

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

1.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 1976

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DI GIESI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Discussione e rinvio):	
Finanziamento straordinario dell'università di Roma (416)	1
PRESIDENTE	1, 2, 5
BARTOCCI	4
FACCIO ADELE	5
GIANNANTONI	2, 3, 4
MEZZOGIORNO, <i>Relatore</i>	1, 2

La seduta comincia alle 10,45.

Discussione del disegno di legge: Finanziamento straordinario all'università di Roma (416).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Finanziamento straordinario all'università di Roma ».

Comunico che ancora non ci sono giunti i pareri della V, della VI e della IX Commissione.

L'onorevole Mezzogiorno ha facoltà di svolgere la relazione.

MEZZOGIORNO, *Relatore*. Il disegno di legge oggi al nostro esame riproduce analoga iniziativa già presentata nel corso della passata legislatura, decaduta per il sopravvenuto scioglimento delle Camere. Il finanziamento straordinario in esso previsto trova la sua giustificazione nella grave situazione di sovrappopolamento che nella università di Roma diventa sempre più allarmante. In alcune nostre grandi università il disagio è talmente grave che addirittura non si riesce a trovare il posto per poter svolgere gli esami e le lezioni.

Una situazione tanto abnorme giustifica questo provvedimento per la università di Roma, che si sta avviando verso una popolazione studentesca di 100 mila iscritti, di fronte alla sua reale capacità di 30 mila.

Una recente sentenza della magistratura ha ritenuto applicabile alle università le norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro e per l'igiene del lavoro di cui ai decreti del Presidente della Repubblica nn. 547, 302 e 307. È chiaro quindi come diventi incompatibile il rapporto anomalo tra strutture e numero degli studenti. La

più logica soluzione sarebbe ovviamente quella di costruire nuove sedi universitarie nell'area metropolitana di Roma e nel Lazio. In base alla legge n. 771, riguardante l'istituzione della seconda università di Roma, si è provveduto al finanziamento per gli espropri nell'area di Tor Vergata però per la sua realizzazione sono necessari molti anni (programmazione, finanziamenti, espropri, urbanizzazioni), mentre il problema è di urgente soluzione.

Pertanto, per alleviare celermente la pressione dell'università di Roma, sembra conveniente porre l'ateneo romano in grado di provvedere all'acquisizione rapida e all'arredamento di complessi edilizi già costruiti, nei quali sia possibile alloggiare intere facoltà o corsi di laurea.

A tale scopo il Ministero della pubblica istruzione, ravvisando sugli stanziamenti di cui alla legge n. 641 una residua disponibilità sulla quota destinata alle nuove istituzioni universitarie, aveva disposto un accantonamento a favore dell'università di Roma di 4 miliardi. Il provvedimento in esame è pertanto inteso a svincolare la predetta somma di 4 miliardi dalla destinazione a nuove istituzioni, per destinarla alla sollecita acquisizione di edifici.

Essendo stato questo disegno di legge ispirato dai gravi motivi che rapidamente ho cercato di sintetizzare, penso che nei suoi confronti si possa esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIANNANTONI. Dedicherò a questo disegno di legge un poco più di tempo di quanto non abbia fatto il relatore, poiché intendo ricordare la storia del finanziamento di cui egli ha parlato, storia emblematica che offre anche lo spunto a qualche considerazione di carattere generale.

Nel dicembre del 1970 il senato accademico dell'università di Roma fece una delibera in cui praticamente minacciava la non riapertura dell'anno accademico e la chiusura di alcune facoltà per la impossibilità di garantire una decente vita didattica e di ricerca scientifica alle facoltà stesse. Nel 1970 la popolazione studentesca dell'università di Roma era di gran lunga inferiore a quella attuale; tuttavia questa delibera del senato accademico faceva seguito ad altre delibere presentate da alcu-

ne facoltà e per tutte ricorderò quella di scienze nonché le iniziative prese dall'allora preside della facoltà di scienze professor Montalenti tendenti a mettere di fronte alle loro responsabilità le autorità che avevano il dovere di intervenire per risanare una situazione che già allora si presentava gravissima.

Voglio ricordare agli onorevoli colleghi che nel 1969, cioè un anno prima di questa deliberazione del senato accademico, fu discussa qui alla Camera una mozione sulla situazione dell'università di Roma che già denunciava allora alcuni fatti che hanno trovato riscontro sia nella delibera del senato accademico sia anche in alcuni provvedimenti successivi.

Il relatore ed anche la relazione scritta che accompagna il disegno di legge fanno riferimento alla sentenza della magistratura. Questa sentenza è scaturita in seguito alla prolungata chiusura — si è trattato di quasi un anno e mezzo, se non ricordo male — dell'istituto di chimica; chiusura disposta di autorità perché l'istituto non garantiva il minimo delle condizioni di agibilità e sicurezza per studenti e ricercatori. In occasione di quel dibattito qui alla Camera sulla mozione che prima ricordavo e che fu presentata dal gruppo comunista, naturalmente promesse ed impegni non mancarono, ma a questi impegni e promesse non ha fatto seguito alcun intervento che potesse non dico risolvere ma almeno avviare a soluzione i problemi dell'università di Roma.

Nel 1970, dopo questa richiesta del senato accademico, l'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Misasi, firmò un decreto ministeriale in cui si concedeva all'università di Roma la somma di 5 miliardi, destinata al raddoppio delle facoltà esistenti e alla organizzazione dipartimentale delle facoltà. Naturalmente, siccome i dipartimenti non esistevano — non c'era nessuna legge che li prevedesse — fu sollevata eccezione e quel decreto rimase lettera morta. I fondi che l'allora ministro Misasi destinava all'università di Roma presero così altre strade; una parte andò all'università di Calabria ed il resto andò in diverse direzioni. L'università di Roma ritornò alla carica nel 1972 e si ebbe così, sempre nel 1972, un successivo decreto del ministro Misasi che dava non più 5 ma 4 miliardi. Anche questo secondo decreto è rimasto lettera morta. I tentativi di va-

rare una riforma universitaria hanno avuto l'esito che tutti i colleghi conoscono e quindi, a sei anni di distanza, si elabora un disegno di legge per dare all'università di Roma — è questa la prima e fondamentale osservazione che si deve fare su questo disegno di legge — i fondi che gli furono promessi allora quindi, tra l'altro, con un valore reale fortemente decurtato rispetto a quello che era stato promesso nel 1970. Oggi questi fondi sono una goccia di acqua che cade su di un foglio di carta assorbente e sono quindi destinati ad avere effetti assai esigui.

Il rettore uscente dell'università di Roma, in una conferenza stampa, quando il Consiglio dei ministri approvò questo disegno di legge, disse che l'università di Roma aveva bisogno per sopravvivere di almeno 70 miliardi. I colleghi conoscono (ed io non voglio quindi dilungarmi) la situazione edilizia che è quella alla quale questo disegno di legge dovrebbe in qualche modo far fronte; sta però di fatto che il consiglio di amministrazione dell'università di Roma, rinnovato in base ai provvedimenti urgenti e quindi con una presenza ed un contributo che si è rivelato determinante da parte dei sindacati e delle altre fasce di docenti e studenti, ha stilato un programma di emergenza per la edilizia dell'università di Roma che naturalmente non potrà essere soddisfatto da questo disegno di legge, rispetto al quale però noi certamente non prenderemo una posizione di opposizione.

Voglio cogliere questa occasione per fare due osservazioni di carattere generale. La prima è che non è più possibile, se vogliamo veramente avere un minimo di attenzione politica alle vicende dell'università e a quelle dell'università di Roma in particolare, procedere come si è proceduto, secondo una storia che io mi sono limitato a ricordare per sommi capi.

È chiaro che una erogazione di 5 miliardi sei anni fa avrebbe potuto essere assai più importante ed assai più risolutiva di quanto non sia questa di oggi. Faccio presente tra l'altro che proprio per la mancanza di un programma edilizio sotto il rettorato del professor D'avack, che era rettore all'epoca cui si riferiscono le prime fasi della storia che ho prima ricordato, fu dato il via ad un programma tampone, fatto soprattutto di affitti, che è costato enormemente all'università di Roma

e la fa ritrovare oggi con un patrimonio sostanzialmente identico a quello passato. Un programma di acquisti al posto degli affitti si è cercato, da parte del consiglio di amministrazione, di varare in questo ultimo triennio e tuttavia la mancanza di fondi ha gravemente compromesso l'organicità e la serietà di questo programma. Stentano a tornare all'università gli edifici ed i terreni di cui essa è proprietaria. Faccio l'esempio di quell'edificio occupato dal cosiddetto ABC (istituto per la ricerca atomica, batteriologica e chimica dell'esercito) e di tutti quei fabbricati e terreni che lo stesso Presidente del Consiglio attuale anche nei suoi precedenti governi, quando promise di nuovo il finanziamento, si impegnò a far tornare al più presto all'università. Manca ancora una disponibilità seria da parte del Governo di mettere in condizioni l'università non dico di risolvere i suoi problemi ma di affrontarli con un minimo di organicità, con un programma per sopravvivere finché la seconda università non sarà costruita. E giacché ho nominato la seconda università di Roma, voglio qui ricordare al rappresentante del Governo che esiste una legge che istituisce la seconda università di Roma a Tor Vergata: è una legge ormai anziana di quattro anni e ancora non sono arrivate a definizione le procedure di esproprio dei terreni su cui questa seconda università dovrebbe sorgere.

Ora non c'è dubbio che non possiamo continuare con provvedimenti a pioggia; non possiamo continuare con contributi di questo tipo che finiscono per essere, al limite, anche un dispendio di risorse perché o la questione si affronta con un minimo di organicità e noi abbiamo la speranza e la possibilità di trovare soluzioni che consentano una qualche ripresa dell'attività di didattica e di ricerca, oppure continueremo a sperperare delle risorse.

Oggi l'università di Roma è frequentata da non più del 20 per cento degli studenti che vi sono iscritti; sta di fatto però, questo fatto è stato denunciato una infinità di volte, che le strutture edilizie e didattiche non consentono neppure una frequenza più alta. Siamo arrivati a 160 mila iscritti, è addirittura una mostruosità, abbiamo una università con quasi 1.000 professori, oltre 5.000 docenti di ogni ordine e grado, quasi 6.000 tra personale amministrativo e del policlinico. Si tratta di un « mostro » di carattere amministrativo e culturale cui oc-

corre provvedere con un disegno di legge organico.

Son questi i motivi per cui vorrei che, con questo disegno di legge, fosse chiuso il vecchio modo di affrontare le questioni dell'università. Nello stesso tempo desidererei che il Governo, rispondendo, possa fornirci ulteriori elementi di valutazione per quanto riguarda la seconda università di Roma; infatti tutto può essere subordinato ad una situazione di emergenza, ma vi devono essere prospettive reali di sviluppo, altrimenti ci troveremo di fronte ad un aggravamento continuo della situazione.

Il 14 di questo mese c'è stata l'assemblea del corpo accademico dell'università, dalla quale è emersa una denuncia, per alcuni sconsolata e per altri forte, della situazione in cui l'ateneo romano versa. È emerso cioè che non esiste la minima possibilità di funzionamento didattico, ma solo una infinità di ostacoli per una politica della ricerca scientifica e un disservizio degli uffici amministrativi.

Tale situazione dipende dall'aumento della popolazione studentesca ma anche dall'assoluta mancanza di collaborazione da parte delle altre amministrazioni dello Stato, dall'ufficio provinciale del tesoro allo stesso Ministero della pubblica istruzione.

Allo stesso tempo episodi come quello del policlinico o quelli in atto all'opera universitaria, ci dimostrano che si possono innestare, in una situazione di crisi, di non funzionamento, di sfiducia profonda nella possibilità di risanare la situazione, elementi di provocazione e di sfiducia nella democrazia, che noi guardiamo con estrema preoccupazione.

Sono questi i motivi per cui riteniamo necessario, chiusa questa parentesi, che il Governo si impegni ad affrontare in modo organico la situazione, accelerando la distribuzione dei fondi per la seconda università di Roma e revisionando la normativa sugli uffici tecnici e amministrativi, e dando la prova di volontà politica di risolvere la situazione dell'università italiana.

BARTOCCI. Non mi soffermerò sull'*iter* di questo provvedimento, poiché il collega Giannantoni lo ha già descritto con precisione. Desidero tuttavia affermare che anche io ritengo i 4 miliardi previsti dal disegno di legge del tutto insufficienti.

Insufficienti può essere un termine eufemistico quando si conosce la situazione del-

l'università di Roma dall'interno e si sa che queste cifre non serviranno quasi a nulla. Pertanto, sia pure in una situazione molto difficile per il paese, ritengo che bisognerebbe quanto meno appoggiare una ricerca di fondi più congrui, in modo da affrontare almeno le minime esigenze.

Esiste poi il problema di Tor Vergata; in proposito vorrei sottolineare che, anche prescindendo dagli aspetti relativi alle zone occupate da borgate, esistono per lo meno 400-450 ettari che sarebbero disponibili per incominciare ad attuare un programma.

La dimostrazione di voler agire da parte del Ministero della pubblica istruzione, si potrebbe manifestare opportunamente già cominciando a prevedere per quella zona uno sviluppo dell'edilizia universitaria.

Stranamente, da più di un anno, ha cominciato a girare la voce di una terza università, mentre non è ancora risolto il problema della seconda; si dice che attraverso lo sdoppiamento delle attuali facoltà, si potrebbe realizzare questa terza università all'interno della città stessa.

Sono cose che preoccupano chi ritiene che, intanto, bisognerebbe realizzare immediatamente la seconda università e teme che tali discorsi siano una fuga in avanti e un tentativo messo in atto da una parte dell'università romana per cercare di allargare la sfera del proprio potere.

Per queste ragioni ritengo che il Governo si debba impegnare in modo preciso per quanto riguarda la futura realizzazione della seconda università romana in modo da corrispondere alle esigenze di una popolazione studentesca che continuamente sotto l'aspetto della soluzione delle università amplia, anche il problema va guardato sì nel Lazio, quindi attraverso una definizione delle organizzazioni universitarie a livello regionale.

C'era già stato un accenno circa un insediamento da far sorgere nel Lazio, soprattutto in considerazione del fatto che la popolazione studentesca che frequenta a Roma non è solo locale, ma viene da tutta la regione ed anche da regioni meridionali.

Pertanto affrontare il problema degli insediamenti universitari nel nostro paese mi sembra un impegno estremamente urgente, anche perché le soluzioni locali sono legate alla programmazione delle strutture universitarie a livello nazionale.

FACCIO ADELE. Vorrei riferirmi alla situazione delle università italiane proprio per quanto riguarda la macroscopica grandezza di questi edifici che si vengono costruendo. Mentre da una parte non si fa che parlare di decentramento, si viene dall'altra ad appesantire le università costruendo vere e proprie città universitarie.

Questi enormi corpi, non solo sono costosissimi, ma creano tutta una serie di problemi di cui il più rilevante è la pressoché totale emarginazione della popolazione studentesca.

A noi sembrerebbe più ovvio proporre di fare tanti piccoli centri universitari affermando il concetto di una realtà studentesca che si articola con la realtà sociale e lavorativa che la circonda.

Riteniamo inoltre che nel momento di restrizione economica in cui viviamo sarebbe più logico costruire centri universitari di dimensioni limitate ma dotate delle attrezzature necessarie (laboratori, strumenti di analisi, musei, eccetera) piuttosto che strutture elefantache come quelle che ci sono oggi.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

MEZZOGIORNO, *Relatore*. Io penso che oggi porre il problema dell'università costituisca un argomento facile per una discussione o per un dibattito, ma per chi come me e il collega Giannantoni conosce le difficoltà in cui si dibatte l'università di Roma sa che il problema è così gra-

ve da dover essere affrontato e risolto immediatamente.

Pur condividendo pertanto le opinioni espresse sulla inadeguatezza del finanziamento straordinario previsto dal disegno di legge in discussione, ritengo che in questo momento non sia opportuno perdere questo fondo di 4 miliardi che serve per lo meno a creare per l'università di Roma una valvola di sicurezza, nell'attesa di un più ampio ed articolato provvedimento che risolva i problemi esistenti non solo a Roma ma anche in tutte le altre città sedi di università.

Auspico quindi l'approvazione di questo disegno di legge che costituisce in un certo senso la classica goccia d'acqua per l'assetato, ma che contribuirà comunque ad alleviargli un po' la sete.

PRESIDENTE. Poiché, come ho già annunciato, non sono ancora pervenuti i pareri delle Commissioni competenti ed anche per consentire al rappresentante del Governo una più completa e puntuale risposta ai vari quesiti che sono stati avanzati, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,25.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI**

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO